

A FABIO RIPARI, A PISA

Un reduce dal carcere

Londra, 20 agosto 1858.

Caro Fabio,

È giunto tuo fratello, e in quale stato, tu non l'immagini. Pare un vecchio di ottant'anni, e i suoi ceruli occhi sembrano offuscati da un velo. L'animo suo però non ha piegato d'un pollice, né le sofferenze subite in quei nove anni di carcere poterono inaridire il core o far impallidire alcuno dei suoi ideali.

L'odio per l'oppressore e per i tiranni, sotto qualsiasi forma o veste si presentino, arde sempre coll'istessa intensità nel suo core. Poiché, rammenta, o Fabio, se grande, immenso deve essere il nostro amore per l'Umanità, vi è pure un odio santo che noi dobbiamo coltivare in segreto affinché erompa impetuoso quando il nemico della Patria, l'oppressore del Popolo e delle nostre purissime Fedi vuole conculcarci. E quest'odio tu, giovinetto, devi coltivarlo nel tuo core, anche se dovrà espandersi in fiori purpurei sul tuo cammino e troncarne il corso.

Ti dicevo dunque che tuo fratello è tornato, e tento insieme ad alcune amiche, e tu capisci già che voglio soprattutto parlare delle tue protettrici Ashurst e Taylor¹, di fargli riprendere le fila della sua vita dove furono bruscamente interrotte nel 1849. Abbiamo cominciato col restaurare l'edificio materiale onde vi ritorni a brillare la luce spirituale affievolitasi dal lungo soggiorno del carcere. E gli stiamo trovando del lavoro pure affinché ritrovi la sua indipendenza, poiché sappi, o Fabio, che questa è tal bene che l'uomo deve augurare a se stesso, ai suoi simili e alla sua Patria.

Parlammo con tenerezza di te, poiché egli ti ha caro qual figlio, e grandemente si consolò della tua integra e

studiosa vita, sperando entrambi che più che mai ti dedicherai allo studio delle Lettere e della Filosofia.

Come ti trattano costì? Che tu ti sia fatto amare e rispettare non ne dubito. E la tua salute come va? Spero che ti prenderai qualche svago e ti eserciterai al tiro della pistola e nella scherma. Ti dico questo pensando che tu devi prenderti questi svaghi come se dovessi compiere un rito di preparazione, poiché credo che tra non molto tutti quanti portano un nome Italiano ed abbiano italiano il core, verranno chiamati a difendere l'Italia dai nemici esterni ed interni che l'insidiano. Ti ricordi quante volte ti narrai del giovanetto Goffredo Mameli e che tu mi ascoltavi coll'occhio sfavillante in cui brillava una lacrima? Chi sa che sia breve il tempo che ci divide da un'epoca più movimentata ed eroica? E allora, beato te, potrai accorrere con tutto l'impeto e la purezza della tua gioventù a compiere la santa crociata per cui grande è il combattere e bellissimo il morire.

Ed ora ti dirò che tuo fratello portò seco un sorcio che gli fu costante compagno a Paliano. La bestiola solleva guardarlo cogli occhietti furbi quando egli, per distrarsi, declamava a memoria lunghi canti dell'*Eneide*, ma se lo vedeva accasciato col capo appoggiato sulle braccia conserte, si accostava timidamente, e colla zampetta cercava accarezzarlo. Il topolino viaggiò con lui nascosto in una tasca ed ora diverte gli amici che gli recano parecchie ghiottonerie.

E il cagnolino Kiss che ti regalò Miss Lizzie Biggs² ce l'hai ancora?

Quadrio mi ha scritto di salutarti: è sempre dai "figli di Israele"³, ove lo amano e sopportano quel caro brontolone, pensando alle rarissime sue qualità. Egli amerebbe sapere se ti sei poi fissato a riguardo di Lord Byron. Vedo sovente lo Swinburne⁴, il cui spirito si va ottenebrando pur troppo causa l'alcool di cui abusa.

Caro Fabio, sta all'erta che il suono dell'appello non ti trovi dormente⁵.

Ti voglio bene e ti desidero ogni bene.

Tuo ora e sempre
GIUS. MAZZINI.